

non rubare

segue → lunghissima catena che supera le generazioni e può creare litigi, odi, rancori.

Per la verità, la storia del cristianesimo ha una visione un po' diversa. Il Catechismo della Chiesa cattolica, voluto da Giovanni Paolo II e confermato da Benedetto XVI, scrive: «Il diritto alla proprietà privata, acquisita o ricevuta in giusto modo, non elimina l'originaria donazione della terra all'insieme dell'umanità. La destinazione universale dei beni rimane primaria, anche se la promozione del bene comune esige il rispetto della proprietà privata, del diritto ad essa e del suo esercizio» (n. 2403).

In parole più semplici, poco più sopra, il Catechismo dichiarava: «All'inizio, Dio ha affidato la terra e le sue risorse alla gestione comune dell'umanità, affinché se ne prendesse cura, la dominasse con il suo lavoro e ne godesse i frutti. I beni della creazione sono destinati a tutto il genere umano. Tuttavia la terra è suddivisa tra gli uomini, perché sia garantita la sicurezza della loro vita, esposta alla precarietà e minacciata dalla violenza. L'appropriazione dei beni è legittima al fine di garantire la libertà e la dignità delle persone, di aiutare ciascuno a soddisfare i propri bisogni fondamentali e i bisogni di coloro di cui ha la responsabilità. Tale appropriazione deve consentire che si manifesti una naturale solidarietà tra gli uomini» (n. 2402).

Si può rubare "legalmente"

Il settimo comandamento ha, dunque, una relazione stretta tra la propria ricchezza e il benessere di tutti. In genere, lo Stato interviene a equilibrare il benessere del proprio popolo. È chiamata giustizia distributiva. Per mezzo di leggi e regolamenti si garantiscono risorse per servizi essenziali che riguardano l'intera popolazione. È la politica dei tributi e delle imposte che hanno un rapporto diretto con la scelta dei governi che stabiliranno i termini di questa giustizia. Un lavoro difficile e interpretabile in maniera diversa.

La differenza tra le visioni politiche differenti si può riassumere – al di là delle parole – tra chi persegue il benessere di tutti e chi invece difende la tutela di pochi. Una dialettica difficile, perché nessuno mai dirà di voler difendere alcune categorie di persone a svantaggio di altre.

Di fatto, nella nostra epoca, è comune opinione che la libertà di ognuno permetta l'arricchimento senza confini.

La dialettica del progresso investe il grande problema del rapporto tra impresa e lavoro. Di fatto, nella politica economica prevalente, all'imprenditore (sia esso industriale manifatturiero o commerciale) non è preclusa nessuna operazione che faccia ottenere il maggior

profitto per i beni che produce.

Il lavoro, indispensabile per ogni produzione e commercio, è regolato, almeno nelle democrazie evolute, dai cosiddetti contratti. Il rapporto tra benefici imprenditoriali e lavorativi è imposto dalle leggi, dalle consuetudini e dai rapporti di forza. Nessuno ha mai stabilito l'equilibrio che deve intercorrere tra chi fa impresa e chi collabora all'impresa.

Scandali recenti hanno dimostrato che la sperequazione tra azionisti, manager e semplici lavoratori aumenta costantemente fino ad arrivare a sproporzioni inimmaginabili.

La domanda è semplice e ingenua: qualcuno ruba (anche se legalmente)?

Lo sfruttamento

Altro capitolo che riguarda il "non rubare" è dato dal cercare presso paesi poveri materie prime, manodopera, lavorazioni pericolose, depositi illegali. Le grandi aziende, con enormi possibilità tecniche e finanziarie, si sentono libere di contrattare lavori e ricerche a proprio vantaggio, là dove l'arretratezza e la povertà non offrono sufficienti resistenze. Con parole esplicite di tratta di sfruttamento. È un peccato grave perché, se gli investimenti hanno costi e rischi, ci dovrà pur essere una linea che demarca il giusto dall'ingiusto. Lo conoscono bene coloro che hanno in mano le decisioni imprenditoriali.

È un problema che riguarda l'intera umanità. Adeguate compensi possono diventare occasione di progresso per le popolazioni più arretrate alla sola condizione di lasciar loro spazio per un benessere reale.

Purtroppo nessuna legge universale o locale riesce a delimitare gli spazi per un onesto investimento con conseguente onesta remunerazione.

La dottrina sociale della Chiesa da sempre ha enunciato principi morali di equità: non altrettanto le leggi civili, soggette a variabili politiche, economiche e sociali imponderabili. È l'accorato e continuo appello di papa Francesco per la giustizia e la salvaguardia del creato.

Infine, sono in crescita gli investimenti finanziari che se, teoricamente, servono a incrementare iniziative imprenditoriali (vedi la

Borsa), sono diventati nel tempo un "gioco" di accumulo di ricchezza, movimentando in continuazione risorse monetarie.

La crisi economica, che è iniziata nel 2008 e dalla quale non siamo ancora usciti, è iniziata con il fallimento della banca americana Lehman Brothers Holdings Inc. fallita per oltre 600 miliardi di dollari.

La gestione dei risparmi e degli investimenti, in termini esclusivamente finanziari, aveva avuto un collasso che si è esteso a tutta l'economia mondiale.

Per la verità, già nel XIV secolo era iniziata la discussione se il denaro prestato dovesse essere remunerato. I moralisti francescani, che avevano inventato il Banco dei pegni, sostenevano che il prestito a interessi era usura, e per questo era peccato.

Le compagnie di navigazione veneziane e olandesi iniziarono a imporre tasse per i rischi (naufagi, pirati...) assicurativi dei loro commerci. La dottrina della Chiesa, per qualche decennio, continuò ad affermare si trattasse di usura, finché nel 1800 questo orientamento cessò.

Da quel momento i depositi, i prestiti e gli investimenti sono diventati legali, con conseguenze non gestibili, in quanto è prevalsa definitivamente la tendenza al massimo profitto, senza altra considerazione. In sintesi, l'attività finanziaria rischia di diventare un volano di arricchimento indebito.

Non c'è traccia nelle coscienze dei più che si tratti di violazione del settimo comandamento.

Per essere sinceri, sembra che, nonostante la dottrina sociale, gli orientamenti della cristianità, in economia, siano ambigui. La proprietà privata serve a dare libertà e dignità, ma nessuna forza morale ha fissato i criteri dell'arricchimento personale. Da qui le tragedie che investono gli ultimi e i penultimi.

Il Documento finale del Sinodo amazzone insiste molto sulla conversione personale e pastorale. Il dubbio atroce è che i richiami solenni e partecipati di milioni di persone rimangano lettera morta nella tenaglia di una politica e di un'economia che continueranno a rubare: alla terra, alle popolazioni e, alla fine, alla dignità umana.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XVII - N. 5
2 FEBBRAIO 2020

IL LUNARIO

"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).

Settimo, non rubare

di Vinicio Albanesi

"Non rubare" è un comandamento facile da capire, indicato nel Libro dell'Esodo tra le dieci prescrizioni dettate da YHWH a Mosè ai piedi del Monte Sinai, che diventeranno anche i nostri comandamenti. Il Vangelo di Matteo racconta di un tale che chiede a Gesù: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna? Gli rispose: Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti. Gli chiese: Quali? Gesù rispose: Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt 19, 16-19).

Quando si pensa al "non rubare", l'immediata reazione è la paura dei ladri e degli scassinatori che, negli ultimi tempi, si sono moltiplicati e incattiviti contro persone, famiglie, artigiani, commercianti, industriali, tutti costretti a difendersi contro nemici violenti e – cosa più grave – spesso imprendibili.

La paura, giustamente, è forte ed è difficile perdonare chi ha forzato la porta di casa o si è introdotto furtivamente durante il sonno, malmenando addirittura, per rubare cose che non gli appartengono. È facile dunque concludere che chi non ha mai commesso (né commetterà) tale delitto si senta rassicurato di non essere stato ladro.

La dottrina della Chiesa

In realtà, il "non rubare" si riferisce a tutto il mondo dell'economia che permea la nostra vita. Investe i problemi della proprietà, delle imprese, dello Stato, del lavoro, della finanza, dell'economia internazionale. Lo schema primitivo del comandamento fa appello alla giustizia, chiamata – secondo la morale classica – giustizia commutativa. Ciò che è mio è mio, ciò che è tuo è tuo. A ognuno il suo. Nella nostra epoca il possesso dei beni è di una tale sacralità da identificare i beni che si posseggono con la propria storia. La stima delle famiglie passa anche dalla grandezza dei beni: genitori, figli, eredità compongono una

Cristo Salvatore, luce e gloria dell'uomo



«SIMEONE ACCOLSE TRA LE BRACCIA IL BAMBINO GESÙ E BENEDISSE DIO» Lc 2,28

Colpisce molto, in questa domenica della Presentazione al Tempio, il gesto del vecchio Simeone che prende in braccio il piccolo Gesù e dice: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace». Il gesto di chi "lascia" la vita, dopo averla accolta, vista e contemplata. Nella prima lettura il profeta Malachia richiama l'attenzione sulla venuta del messaggero del Signore, portatore di buone notizie perché si dovrà preparare la via del Signore, attendendo l'angelo dell'alleluia, sospirato da sempre. È necessario prepararsi all'incontro che sarà un incontro di purificazione, "sbiancamento" dei peccati e riflessione attenta perché l'offerta da portare al Signore, non cose, non animali, ma la propria stessa vita, sia a lui gradita.

Malachia aiuta così l'assemblea a tenere viva l'attesa. L'autore della lettera agli Ebrei, nella seconda lettura, annuncia che il Cristo, sacerdote e ponte tra Dio e gli uomini, ha scelto di prendersi cura non degli angeli, ma «della stirpe di Abramo».

La scelta del Figlio di Dio non è quella di "confondersi" o "mischiarsi" fra gli uomini, ma di diventare, grazie alla sua condivisione della condizione umana, un «sacerdote misericordioso e fedele».

Proprio perché è diventato uno di noi può comprendere la nostra debolezza. È divenuto solidale e sa comprendere le nostre prove.

Accanto a questo tratto tipicamente umano di condivisione risuona la pagina del vangelo nella quale l'evangelista Luca indica in quel piccolo bambino, portato al tempio da Maria e da Giuseppe, il Figlio dell'Altissimo. Egli è «Luce per illuminare i popoli e gloria di Israele». Divenuto uomo, non ha perso la sua potenza divina. Con quella egli giudicherà, salverà, dividerà. Semplicemente per ricondurre tutti, ebrei e pagani, schiavi e liberi, alla salvezza. Gli occhi di Simeone, pur indeboliti dalla vecchiaia, vedono e annunciano che è il «momento favorevole, il momento della salvezza».

RENDICONTO 2019

| ENTRATE | | USCITE | |
|-------------------------------|------------------|------------------------|------------------|
| OFFERTE DOMENICALI | 11.494,65 | SPESE PER IL CULTO | 3.660,68 |
| OFFERTE FIERALI | 8.155,25 | SPESE PULIZIE | 5.919,00 |
| OFFERTE PER SERVIZI LITURGICI | 7.606,10 | UTENZE | 9.030,15 |
| RACCOLTE SPECIALI | 2.850,00 | ATTIVITA' PARROCCHIALI | 3.915,14 |
| | 30.106,00 | MANUTENZIONI | 2.480,00 |
| | | CONTRIBUTO CURIA | 1.360,00 |
| | | ASSICURAZIONE | 169,00 |
| | | RACCOLTE SPECIALI | 2.850,00 |
| | | ONERI VARI | 644,00 |
| | | | 30.027,97 |

SALDO ATTIVO Euro 78,03

→ continua

Contro il populismo ecclesiastico

- di Emanuele Curzel

Premessa necessaria. “Guai!”, nel linguaggio biblico, non è una minaccia o un augurio di disgrazia; è un lamento, un pianto di dolore che esprime la partecipazione al lutto.

1. GUAI A CHI INVoca LA COMUNITÀ. La comunità generica (così come “la gggente”) non esiste. Esistono le persone, esistono quelle persone. I loro nomi sono noti a Dio e Dio le farà risorgere nell’ultimo giorno. Chi invoca un corpo collettivo adora un idolo fatto da mani d’uomo.

2. GUAI A CHI DICE CHE LA VOCE DEL POPOLO È LA VOCE DI DIO. Dio ama il suo popolo, ma la voce del popolo non è la Sua voce. Non lo era ai piedi del Sinai, non lo era quando uccideva i profeti, non lo era nel momento del “Crucifige”. “Vox populi vox Dei” non è una citazione biblica e l’aggettivo “popolare” non giustifica nulla. Neppure la devozione.

3. GUAI A CHI IGNORA I CARISMI. “Uno vale uno”? Tutti sono preziosi agli occhi di Dio, ma a uno è dato un servizio, a uno un altro. Non è vero che siamo intercambiabili. Se si manda in officina chi ha sempre fatto falegnameria, si disperdono tesori. Se mi affidate la preparazione dei fiori – ve lo assicuro – posso fare disastri.

4. GUAI A CHI DISPREZZA I MAESTRI. La terra non è piatta: dare eguale dignità a sapienza e ignoranza va contro mezza dozzina di comandamenti. Il maestro che rinuncia a insegnare non è umile: nasconde il suo talento sottoterra. Chi pensa di saperne abbastanza commette peccato di superbia, anche se fosse la proverbiale vecchietta.

5. GUAI A CHI PONE LA SUA FIDUCIA NELLE PROCEDURE. Non basta avere una buona idea per vederla realizzata. Disegnare schemi e imporre modelli (per selezionare il consiglio parrocchiale, per favorire la lettura della Bibbia, per ridare vitalità ad un’associazione) non è neppure il primo passo: il cammino non è ancora cominciato. Anche la velocità nell’inseguire i cambiamenti o la lentezza per riflettere sono solo procedure, e da sole non bastano.

6. GUAI A CHI STA SUL DIVANO IN ATTESA DELLA MISERICORDIA. La misericordia è come il reddito di cittadinanza. Riceverla può essere il punto di partenza per una vita più piena e più libera, sotto lo sguardo di un Dio che ha sempre fiducia in noi e che, anche quando ci allontaniamo, attende il nostro ritorno a braccia aperte. Ma se, mentre ti senti in pace con Dio, lo zelo per la Sua casa non ti divora, fatti qualche domanda.

7. GUAI A CHI TRASCURA IL DISCERNIMENTO. L’amministratore non è il padrone, ma chi sparge dovunque ciò che gli è stato affidato è davvero un cattivo custode. Non puoi donare ciò che non viene riconosciuto come dono, non puoi consegnare ciò che non è compreso da chi lo riceve. Ciò vale per tutti i sacramenti e per tutti i ministeri.

8. GUAI A CHI RISPARMIA. A chi risparmia ciò che ha e a chi risparmia se stesso, riducendo e tagliando per paura che qualcuno chieda conto delle spese. Al contrario: il Regno sarà di chi avrà sperperato tutto per acquistarlo, il futuro sarà di chi l’avrà allevato e costruito giorno per giorno. Guai allora a chi si pensa che la Chiesa debba essere fondata su pochi maschi celibi e tanti ritagli di tempo.

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

| | | |
|---|---|---|
| DOMENICA 2 FEBBRAIO PRESENTAZIONE DEL SIGNORE Mt 3,1-4; Sal 23; Eb 2,14-18; Lc 2,22-40 <i>Vieni, Signore, nel tuo tempo santo</i> | E’ bene non avere vizi e male non avere tentazioni. (Walter Bagehot) | SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 – 19,00 |
| LUNEDI’ 3 FEBBRAIO - S. Biagio S. Oscar – memoria facoltativa 2Sam 15,13-14.30; 16,5-13a; Sal 3; Mc 5,1-20 <i>Sorgi, Signore! Salvami, Dio mio!</i> | Il tempo scolpisce i nostri volti con tutte le lacrime che non abbiamo versato. (Natalie Clifford Barney) | Ore 09,00: Lodi ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell’Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa |
| MARTEDI’ 4 FEBBRAIO 2Sam 18,9-10.14b.21a.24-25a.30-19,3; Sal 85; Mc 5,21-43 <i>Signore, tendi l’orecchio, rispondimi</i> | Se tutto l’anno ci fosse vacanza, divertirsi sarebbe tedioso come lavorare. (Shakespeare) | Ore 09,00: Lodi ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell’Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa |
| MERCOLEDI’ 5 FEBBRAIO S. Agata - memoria 2Sam 24,2.9-17; Sal 31; Mc 6,1-6 <i>Togli, Signore, la mia colpa e il mio peccato</i> | E’ la dose che fa il veleno. (Paracelso) | Ore 09,00: Lodi ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell’Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – i anniversario +SAVINO 8FRONTINO) ore 20,00: Catechesi Coro Jobel |
| GIOVEDI’ 6 FEBBRAIO S. Paolo Miki e compagni - memoria 1Re 2,1-4.10-12; Cant. 1Cr 29,10-12; Mc 6,7-13 <i>Tu, o Signore, d’omini tutto!</i> | La vita è uno stato mentale. (Jerry Kosinski) | Ore 09,00: S. Messa ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell’Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario – I anniversario +ANNA (DIMEO) |
| VENERDI’ 7 FEBBRAIO Sir 47,2-13; Sal 17; Mc 6,14-29 <i>Sia esaltato il Dio della mia salvezza</i> | Nelle cose del mondo, non è il sapere, ma il volere che può. (Nicolò Tommaseo) | Ore 09,00: Lodi ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell’Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa |
| SABATO 8 FEBBRAIO S. Girolamo Emiliani – memoria facolt. S. Giuseppina Bakhita – memoria facolt. 1Re 3,4-13; Sal 118; Mc 6,30-34 <i>Insegnami, Signore, i tuoi decreti</i> | Nel diciannovesimo secolo il problema era che Dio è morto; nel ventesimo secolo il problema è che l’uomo è morto. (Erich Fromm) | ore 09,00: S. Messa ec Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe Ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell’Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,30: Catechismo I-II-III-IV ELEMENTARE (in Oratorio) ore 17,00: Catechismo V ELEMENTARE - I-II-III MEDIA (in Oratorio) |
| DOMENICA 9 FEBBRAIO V DOMENICA TEMPO ORDINARIO Is 58,7-10; Sal 111; 1Cor 2,1-5; Mt 5,13-16 <i>Il giusto risplende come luce</i> | Si dice che l’appetito vien mangiando, ma in realtà viene a star digiuni. (Totò) | SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 – 19,00 |

I RACCONTI DEL GUFO BRILLANDO LUCE!

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse: C’era una volta un filo di cotone, che si sentiva inutile.
«Sono troppo debole per fare una corda!», si lamentava. «E sono troppo corto per fare una maglietta. Sono troppo sgraziato per un arazzo e non servo neppure

per un ricamo da quattro soldi. Sono scolorito e ho le doppie punte... Ah, se fossi un filo d’oro: ornerei una stola, starei sulle spalle di un prelado!
Non servo proprio a niente. Sono un fallito! Nessuno ha bisogno di me. Non piaccio a nessuno, neanche a me

stesso!».
Si raggomitolava sulla sua poltrona, ascoltava musica triste e se ne stava sempre solo soletto.
Lo udì un giorno un mucchietto di cera, e gli disse: «Non ti abbattere in questo modo, piccolo filo di cotone. Ho un’idea: facciamo qualcosa noi due, insieme!
Certo, non possiamo

diventare un cero da altare o da salotto:
tu sei troppo corto e io sono una quantità troppo scarsa. Però possiamo diventare un lumino, e donare un po’ di calore e un po’ di luce.
A qualcuno saremo certamente utili!
È meglio illuminare e scaldare un po’, piuttosto che stare nel buio a brontolare!»

Il filo di cotone accettò di buon grado.
Unito alla cera, divenne un lumino: brillò nell’oscurità ed emanò calore.
E fu felice di sentirsi utile...
Chissà quanti fili di cotone troppo corti ci sono nel mondo:
hanno bisogno solo di trovare un mucchietto di cera, per essere felici...

PREGHIERA

È proprio lì, nel tempio, il luogo più sacro di Gerusalemme, che tu, Gesù, vieni riconosciuto come l’Atteso, il Messia tanto invocato, Colui che si rivelerà non solo ad Israele, ma a tutta l’umanità, anche ai pagani. Giuseppe e Maria ti hanno condotto lì perché osservano la legge di Mosè e quindi riconoscono che un figlio non è una proprietà dei suoi genitori, ma è un dono di Dio, della sua bontà, un dono da custodire, un dono da crescere, un dono da preparare alla vita.
E chi più di te, Gesù, è veramente e totalmente un dono di Dio?
Quel giorno, nel tempio, lo Spirito ha guidato due anziani, Simeone ed Anna, all’incontro desiderato da tutta la vita: in te, piccolo d’uomo, di soli quaranta giorni, essi hanno percepito che le promesse diventavano finalmente realtà.
E questo li ha ralleggrati perché sapevano che Dio è fedele e che realizza sempre più di quello che noi osiamo sperare.
Gesù, voglio anch’io condividere con loro la gioia dell’incontro, di un incontro che ha cambiato e continua a trasformare la mia vita. Sì, tu sei la luce che spazza via le tenebre, la luce che rincuora, rischiarla la via, la luce che ridesta la speranza.